

Il nuovo giornalismo nasce dalla crisi

Opportunità di lavoro solo spostandosi verso altre forme d'informazione
Dopo il Festival di Perugia, il dibattito passa agli stati generali dell'editoria

Lucrezia Samari

PERUGIA - L'annuncio della convocazione degli stati generali dell'editoria per giugno è arrivato all'apertura del Festival Internazionale del Giornalismo di Perugia, lo scorso 21 aprile. Quasi una simbolica denuncia del cagionevole stato di salute in cui versa l'informazione italiana. La proposta di aprire un tavolo di confronto tra il governo e gli editori è arrivata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti. L'incontro



«Intorno alla kermesse si sviluppa una vera e propria comunità» spiega l'organizzatrice Arianna Ciccone

dovrà stilare una "mappa" del settore che indichi la strada per il 2011. «Bisogna prendere atto che è finita la stagione del "sostegno a pioggia"», ha detto

lo stesso, indicando negli stati generali il momento per una riforma dell'editoria necessaria nell'attuale situazione economica, ancora critica per tutta Europa.

Un'esigenza analizzata in alcuni degli incontri organizzati nell'ambito del Festival del Giornalismo, una cinque giorni che ha riunito a Perugia oltre trecento tra le più prestigiose firme italiane ed internazionali.

Ne abbiamo parlato con l'organizzatrice della kermesse giunta ormai alla quarta edizione,

Arianna Ciccone.

Qual è il messaggio che resta del festival?

«Il festival non vive solo cinque giorni all'anno, ma è un percorso che inizia molto prima e lo fa attraverso il web. Questa manifestazione è principalmente condivisione, scambio di opinioni tra chi vuol fare questo mestiere anche dopo che il sipario è calato».

Oltre cento eventi. Ma sembra mancare un tema conduttore. Limite o forza del festival?

«Nessun tema, infatti, è proprio

per una precisa volontà di non circoscrivere il dibattito. Abbiamo voluto lasciare spazio alla creatività. Si è comunque parlato molto del futuro del giornalismo in crisi, la tematica secondo noi

più attuale in questo momento».

Non sono però emerse soluzioni concrete per i giovani aspiranti. Come mai?

«Perché una risposta non c'è. I giovani sanno che i canali tradi-

zionali non sono più in grado di supportarli e devono perciò inventarsi il mestiere e spostarsi verso nuovi spazi. La crisi può essere un'occasione di crescita. Il festival non dà lavoro, ma oppor-

tunità di condivisione di saperi e conoscenze».

A chi è rivolto il festival?

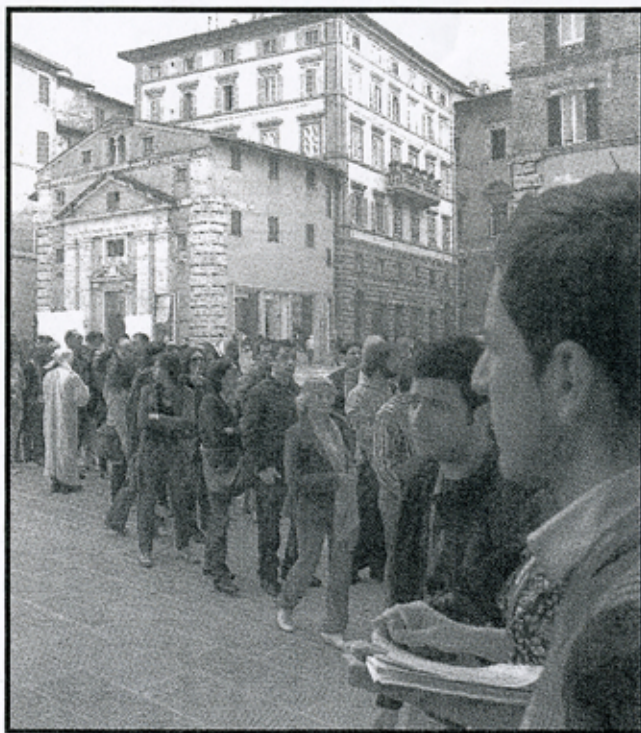
«Il festival è per tutti. Strutturandolo su più livelli tematici abbiamo fatto in modo di abbracciare un pubblico il più ampio possibile. Si è spaziato da discussioni su argomenti di interesse collettivo, come ambiente e energia sostenibile, a quelli più specifici, come workshop e laboratori sul giornalismo di precisione».

Un'edizione ben riuscita, sembra difficile poter fare di meglio. Ma non sono mancate le critiche: cosa c'è ancora da migliorare?

«Partiamo col dire che a causa della nube islandese siamo stati costretti a riorganizzare il festival in tre giorni. Un anno di lavoro andato in fumo per qualcosa che non potevamo prevedere. Le critiche più dure sono arrivate a causa della scarsa capienza delle sale dove si tenevano gli incontri più suggestivi. Ma non è possibile pensare di spostare il festival fuori dal centro storico: il mondo che arriva in città non può vedere la periferia, ma è la città medievale a fare da palco alla manifestazione».

È stato difficile portare Saviano a Perugia?

«Sono tre anni che ci lavoro sopra. A gennaio ho avuto l'ok, ma siamo stati costretti ad annunciarlo solo tre giorni prima per ragioni di sicurezza. Una grande soddisfazione».



La lunga fila davanti al Teatro Pavone per Oliviero Toscani. A sinistra, Arianna Ciccone.

Scritto da LUIGI BRUNO